

Il tirocinio in biblioteca

Alcuni spunti di riflessione

Nello scorso mese di dicembre, presso la Sala formazione dell'Università di Pisa, si è svolto un incontro professionale dal titolo "Il tirocinio in biblioteca: nuovo ordinamento dell'università e accesso alla professione", promosso dal Gruppo lavoro giovani della Sezione Toscana dell'AIB.

Data l'importanza dell'iniziativa, di cui non è stata data finora informazione esaustiva su altri periodici, ci è sembrato utile non perdere l'occasione di parlarne anche ad alcuni mesi di distanza proponendo a "Biblioteche oggi" di ospitare questo articolo.

L'iniziativa costituisce, infatti, il secondo momento di riflessione proposto dal gruppo, formatosi all'inizio del 2000 all'interno della Sezione Toscana con l'obiettivo di dare spazio alle problematiche che accompagnano l'ingresso nella professione bibliotecaria per numerosi giovani. Il primo passo in tale direzione è stato rappresentato dall'indagine "I giovani e il lavoro in biblioteca", riguardante le forme di volontariato, tirocinio e altre collaborazioni esterne esistenti nelle biblioteche toscane (cfr. Anna Galluzzi, Tiziana Stagi, Simona Turbanti, *I giovani e il lavoro in biblioteca: i risultati di un'indagine all'interno delle biblioteche toscane*, "Bollettino AIB", 40 (2000), 4, p. 515-527). La scelta della tematica del tirocinio si giustifica per la particolare rilevanza che tale attività ha assunto in seguito all'introduzione della riforma universitaria e in quanto occasione formativa importante ai fini sia dell'applicazione sul campo delle cognizioni teoriche acqui-

site che dell'instaurarsi di un primo contatto con il mondo lavorativo.

Dopo la presentazione tenuta da Massimo Rolle, presidente della Sezione, ha aperto la serie di interventi la relazione di Tiziana Stagi, membro del gruppo promotore dell'iniziativa, tesa ad inquadrare e motivare l'argomento alla base della giornata.

Sono seguiti gli interventi di Mauro Guerrini, Caterina Tristano, Alberto Petrucciani, docenti nei tre atenei toscani, di Paola Ricciardi del Servizio biblioteche, musei, attività culturali della Regione Toscana, infine di Luigi Crocetti per la Commissione permanente per l'Albo professionale.

Mauro Guerrini, docente di biblioteconomia nel Corso di laurea per operatore di beni culturali presso l'Università di Firenze, ha sottolineato innanzitutto l'importanza dell'attività di tirocinio, auspicabile a suo parere per tutti gli studenti universitari, come accade negli Stati Uniti da oltre un secolo. Dopo aver evidenziato la differenza tra il tirocinio didattico, che si pone a conclusione del percorso di studio, e il tirocinio lavorativo, addestramento pratico ad un mestiere, Guerrini ha delineato le caratteristiche dell'esperienza d'oltreoceano, che si svolge in biblioteche-laboratori interni agli atenei dove vengono simulate attività bibliotecarie sotto la supervisione di *lectures*, personaggi a metà tra docenti e professionisti. In Italia l'autonomia gestionale delle università in materia di tirocini comporta alcuni rischi, quali la scarsa qualità dell'esperienza, la sua strumentalizzazione da parte di

studenti e docenti ai fini dell'acquisizione di crediti formativi, infine l'erronea aspettativa di un'occasione formativa esaustiva. Guerrini ha rilevato, inoltre, l'opportunità di una differenziazione nella durata e nei contenuti dell'attività dei tirocinanti in base al livello di studi (laurea triennale, laurea quinquennale, master). Fondamentale la definizione dei contenuti che, secondo Guerrini, deve essere raggiunta grazie ad un accordo tra le università e le biblioteche, in modo tale da rispettare il curriculum di studi del candidato e non privilegiare solo le esigenze delle istituzioni ospiti; sarebbe utile a tale scopo l'esistenza di un'agenzia incaricata dagli atenei che si facesse garante della modalità di svolgimento dei tirocini. A conclusione del suo intervento Guerrini ha ricordato il numero di crediti assegnati dall'Università di Firenze all'attività di tirocinio, vale a dire 6, per un totale di 150 ore.

Caterina Tristano, docente di paleografia latina all'interno del Corso di laurea in beni culturali dell'Università di Siena, sede di Arezzo, ha presentato i contenuti e le finalità del corso di studi.

È poi passata ad illustrare l'attività di tirocinio del triennio che, nell'ateneo aretino, è preceduta da un periodo di addestramento-simulazione all'interno delle strutture universitarie sotto la supervisione dei docenti. Il tirocinio viene svolto al terzo anno del corso di studi presso biblioteche convenzionate del comprensorio o di regioni limitrofe, ad es. l'Umbria, e si basa su un programma scelto accuratamente in accordo da ambo le parti, al termine del quale i tirocinanti non acquisiscono soltanto i 20 crediti di simulazione e il tirocinio vero e proprio, ma sono sottoposti anche ad una seria valutazione. Per il biennio è stata ideata un'esperienza di tiroci-

nio mirata a specifiche attività bibliotecarie, quali il front-office, la catalogazione, la gestione di flussi documentari ecc., cui sono attribuiti fino a 10 crediti. L'ultima parte della relazione della Tristano è stata dedicata alla descrizione dei master attivati nell'ateneo aretino, suddivisi in master di primo e di secondo livello. Il primo tipo è incentrato sulla gestione del libro antico e di raccolte storiche e include un tirocinio di almeno 200 ore presso istituzioni pubbliche toscane o vicine alla residenza del candidato; il secondo consiste, invece, in un master europeo biennale in gestione dei beni culturali, in cui è incluso un semestre di tirocinio all'interno di una struttura straniera consorzata.

Il terzo relatore, Alberto Petrucciani, docente di bibliografia e biblioteconomia nel Corso di laurea in beni culturali dell'Università di Pisa, ha parlato della realtà dei tirocini nel proprio ateneo prima della riforma, quando erano svolti su iniziativa dei singoli laureandi o laureati o grazie ad un contratto con biblioteche toscane e liguri. Ha però sottolineato che l'occasione per riflettere a fondo sull'esperienza del tirocinio gli è giunta dalla biblioteca dell'AIB, in cui si sono avvicendati fino ad oggi circa 15 tirocinanti. Secondo Petrucciani non è corretto equiparare i tirocini dei laureandi da quelli dei laureati, così come sarebbe opportuna una distinzione tra tirocini svolti all'interno e all'esterno delle università; secondo la legge italiana non sono, infatti, da considerarsi tirocinio le varie attività che affiancano la didattica, quali esercitazioni, laboratori, lavori catalografici o rilevazioni statistiche inseriti in progetti di tesine. Lo scopo principale del tirocinio è rappresentato, a suo giudizio, dal contatto dello studente con la sfera lavorativa, dall'ingresso in un circuito informativo e di

relazioni umane molto importanti anche per il concretizzarsi di occasioni lavorative future. Nell'ateneo pisano il tirocinio è da effettuarsi obbligatoriamente alla fine del triennio per un totale di 150 ore, un numero esiguo rispetto ai molti contenuti che caratterizzano il corso di studi. Sul fronte della laurea specialistica non sono stati, invece, ancora definiti i contorni di questa attività la cui durata dovrebbe comunque essere di circa 250 ore. L'intervento di Petrucciani si è concluso con un invito a riflettere su come il tirocinio possa rivelarsi un'esperienza utile anche per le biblioteche, senza permettere che esso si trasformi in un espediente per sopperire alla mancanza di personale.

Paola Ricciardi del Servizio biblioteche, musei e attività culturali della Regione Toscana, ha ricordato in apertura che la normativa cui fanno riferimento i tirocini organizzati dalla Regione, ossia la legge 196 del giugno 1997 e il decreto interministeriale 142 del marzo 1998, non è specifica per le biblioteche. In essa i tirocini sono considerati come un avviamento alle professioni, da svolgersi con modalità stabilite tra aziende, istituti e università. In tale ambito si colloca il progetto d'interesse regionale "Strutture e servizi del sistema documentario delle biblioteche e degli archivi", riservato sia a laureandi che a laureati, che si caratterizza per la presenza di un programma formativo con verifica e relazione finale da parte del tutor del progetto. La Regione costituisce il tramite tra le biblioteche e gli atenei e il suo compito deve essere quello di offrire uno stimolo continuo. Paola Ricciardi ha fornito, quindi, alcune indicazioni in merito, come la durata del tirocinio (500 ore da praticare in 4-5 mesi fino ad un massimo di un anno), il numero delle università (Firenze, Pisa, Viterbo) e delle sedi con-

venzionate (18), il tipo di attività (catalogazione e gestione di fondi antichi, misurazione e valutazione dei servizi). Sono stati infine ricordati alcuni tra i progetti, in particolare quello con l'Istituto universitario europeo riguardante la realizzazione in rete dello spoglio delle riviste di biblioteconomia possedute dalle più importanti biblioteche specializzate nel settore, un progetto condotto con la Biblioteca Forteguerriana sulla misurazione e valutazione del servizio di consultazione e uno con la Biblioteca Labronica finalizzato alla catalogazione di un fondo storico.

Ha concluso la serie di interventi la relazione di Luigi Crocetti della Commissione permanente per l'Albo professionale, il quale ha fatto innanzitutto presente che il tema del tirocinio, pur essendo tra gli argomenti all'ordine del giorno negli incontri futuri, non è stato ancora preso in esame dalla suddetta Commissione e che le sue parole sarebbero state, quindi, soltanto frutto di considerazioni personali. Valutare il tirocinio ai fini dell'inserimento professionale o dell'ammissione all'Albo dipende dalla possibilità di distinguere le varie esperienze sulla base di alcuni criteri che tengano conto del tipo di attività praticata e della natura o specificità dell'istituzione in cui ha avuto luogo. Tale differenziazione non è motivata dal desiderio di stabilire una gerarchia tra istituti o tra tirocini, ma dalla necessità di far corrispondere ad esperienze qualitativamente diverse un differente riconoscimento da parte dell'AIB. Dall'attività di tirocinio dovrebbe scaturire, secondo Crocetti, un quadro sufficientemente esaustivo dei molteplici servizi bibliotecari ed è per questo fondamentale l'inserimento in quell'universo di relazioni umane già citato dai precedenti relatori.

Si è aperto, quindi, un vivace dibattito dal quale è emersa

ancora una volta la scarsa chiarezza terminologica sul termine "tirocinio", dovuta in parte, secondo Petrucciani, all'autonomia degli atenei e al desiderio di pubblicizzare le proprie offerte didattiche.

Anche Guerrini ha ribadito la necessità di non confondere attività diverse quali le esercitazioni, i tirocini didattici, i tirocini lavorativi o stage, gli incarichi professionali e il volontariato.

La mancanza di confronto con l'associazione di categoria e quindi con i bibliotecari è stata messa in evidenza dalla Tristano, insieme alla necessità di creare dei contatti tra gli studenti che aspirano a lavorare all'interno della biblioteca e chi già vi opera. L'intervento di Rolle, in cui è stato sottolineato il ruolo che dovrebbe rivestire l'AIB nella certificazione della validità dei tirocini, ha chiuso la giornata.

A conclusione di questo contributo è nelle intenzioni di chi scrive fornire alcuni spunti critici su due diversi fronti; vorremmo innanzitutto evidenziare come non sia emersa nel corso dell'incontro l'opportunità di una pur larga definizione dei contenuti dell'attività di tirocinio, che riteniamo basilare a garanzia di un equilibrato svolgimento di tale esperienza. La libertà decisionale dei vari atenei stride, infatti, con l'opportunità di regolare in qualche misura le disparate offerte che rischiano spesso di nascondere un'assenza di contenuti o, peggio ancora, di celare forme di sfruttamento.

Un altro motivo di riflessione ci sembra essere rappresentato dal ruolo che le regioni potrebbero svolgere come mediatrici tra agenzie formative e biblioteche e archivi, in ragione della conoscenza capillare del sistema documentario del proprio territorio e dei rapporti



istituzionali esistenti con entrambe le parti. Tale mediazione dovrebbe consistere, a nostro avviso, non soltanto in una funzione di raccordo ma anche di vigilanza sul rispetto di standard di qualità dell'esperienza formativa a garanzia del tirocinante ma anche dell'istituzione ospitante.

Risulta infine naturale l'ipotesi di un ruolo della nostra associazione sia in merito ai contenuti di base dei tirocini sia nell'individuazione dei criteri generali che regolino il rapporto tra biblioteca e tirocinante.

Come potrebbe concretizzarsi questa funzione non è facile a stabilirsi: certificazione di qualità o emanazione di linee guida in collaborazione con università, biblioteche e regioni?

Tiziana Stagi
Simona Turbanti